

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0834

Sabato 19.11.2016

Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di 17 nuovi Cardinali

[Omelia del Santo Padre](#)

[Traduzione in lingua francese](#)

[Traduzione in lingua inglese](#)

[Traduzione in lingua tedesca](#)

[Traduzione in lingua spagnola](#)

[Traduzione in lingua portoghese](#)

[Traduzione in lingua polacca](#)

Alle ore 11 di questa mattina, nella Basilica Vaticana, il Santo Padre Francesco ha tenuto un Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di 17 nuovi Cardinali, per l'imposizione della berretta, la consegna dell'anello e l'assegnazione del Titolo o Diaconia.

In apertura di Concistoro, l'Arcivescovo titolare di Zuglio e Nunzio Apostolico in Siria, Mario Zenari, primo tra i nuovi Cardinali, ha rivolto al Papa un indirizzo di saluto e gratitudine, a nome di tutti i neo-porporati.

La celebrazione è iniziata con il saluto, l'orazione e la lettura di un passo del Vangelo secondo Luca (6, 27-36). Quindi il Papa ha pronunciato la sua omelia.

Il Santo Padre ha letto poi la formula di creazione ed ha proclamato solennemente i nomi dei nuovi Cardinali, annunciandone l'Ordine presbiterale o diaconale. Il Rito è proseguito con la professione di fede dei nuovi Cardinali davanti al popolo di Dio e il giuramento di fedeltà e obbedienza a Papa Francesco e ai Suoi successori.

I nuovi Cardinali, secondo l'ordine di creazione, si sono inginocchiati poi dinanzi al Santo Padre che ha imposto loro lo zucchetto e la berretta cardinalizia, ha consegnato l'anello ed ha assegnato a ciascuno una chiesa di Roma quale segno di partecipazione alla sollecitudine pastorale del Papa nell'Urbe.

Dopo la consegna della Bolla di creazione cardinalizia e di assegnazione del Titolo o della Diaconia, il Santo Padre Francesco ha scambiato con ciascun neo Cardinale l'abbraccio di pace.

Tra i nuovi Cardinali creati questa mattina, non era presente in Basilica - a motivo dell'età avanzata - il Cardinale Sebastian Koto Khoarai, O.M.I., Vescovo emerito di Mohale's Hoek, al quale la berretta cardinalizia verrà consegnata in Lesotho.

Al termine della celebrazione, il Santo Padre Francesco e i nuovi Cardinali sono saliti su due pullmini e si sono recati al Monastero *Mater Ecclesiae* per incontrare il Papa Emerito, Benedetto XVI.

Di seguito riportiamo l'omelia che il Santo Padre Francesco ha pronunciato nel corso del Concistoro:

Omelia del Santo Padre

Il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato (cfr *Lc 6,27-36*), molti lo hanno chiamato "il discorso della pianura". Dopo l'istituzione dei Dodici, Gesù discese con i suoi discepoli dove una moltitudine lo aspettava per ascoltarlo e per farsi guarire. La chiamata degli Apostoli è accompagnata da questo "mettersi in cammino" verso la pianura, verso l'incontro con una moltitudine che, come dice il testo del Vangelo, era "tormentata" (cfr v. 18). L'elezione, invece di mantenerli in alto sulla montagna, sulla cima, li conduce al cuore della folla, li pone in mezzo ai suoi tormenti, sul piano della loro vita. In questo modo il Signore rivela a loro e a noi che la vera vetta si raggiunge nella pianura, e la pianura ci ricorda che la vetta si trova in uno sguardo e specialmente in una chiamata: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (v. 36).

Un invito accompagnato da quattro imperativi, potremmo dire da quattro esortazioni che il Signore rivolge loro per plasmare la loro vocazione nella concretezza, nella quotidianità dell'esistenza. Sono quattro azioni che daranno forma, daranno carne e renderanno tangibile il cammino del discepolo. Potremmo dire che sono quattro tappe della mistagogia della misericordia: *amate, fate il bene, benedite e pregate*. Penso che su questi aspetti tutti possiamo concordare e che ci risultino anche ragionevoli. Sono quattro azioni che facilmente realizziamo con i nostri amici, con le persone più o meno vicine, vicine nell'affetto, nei gusti, nelle abitudini.

Il problema sorge quando Gesù ci presenta *i destinatari* di queste azioni, e in questo è molto chiaro, non usa giri di parole né eufemismi. *Amate i vostri nemici, fate il bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi trattano male* (cfr vv. 27-28).

E queste non sono azioni che vengono spontanee con chi sta davanti a noi come un avversario, come un nemico. Di fronte ad essi, il nostro atteggiamento primario e istintivo è quello di squalificarli, screditarli, maledirli; in molti casi cerchiamo di "demonizzarli", allo scopo di avere una "santa" giustificazione per toglierceli di torno. Al contrario, riguardo al nemico, a chi ti odia, ti maledice o ti diffama, Gesù ci dice: *amalo, fagli del bene, benedicilo e prega per lui*.

Ci troviamo di fronte a una delle caratteristiche più proprie del messaggio di Gesù, lì dove si nasconde la sua forza e il suo segreto; da lì proviene la sorgente della nostra gioia, la potenza della nostra missione e l'annuncio della Buona Notizia. Il nemico è qualcuno che devo amare. Nel cuore di Dio non ci sono nemici, Dio ha solo figli. Noi innalziamo muri, costruiamo barriere e classifichiamo le persone. Dio ha figli e non precisamente per togliersi di torno. L'amore di Dio ha il sapore della fedeltà verso le persone, perché è un amore viscerale, un amore materno/paterno che non le lascia nell'abbandono, anche quando hanno sbagliato. Il Nostro Padre non aspetta ad amare il mondo quando saremo buoni, non aspetta ad amarci quando saremo meno ingiusti o perfetti; ci ama perché ha scelto di amarci, ci ama perché ci ha dato lo statuto di figli. Ci ha amato anche quando eravamo suoi nemici (cfr *Rm 5,10*). L'amore incondizionato del Padre verso tutti è stato, ed è, vera esigenza di

conversione per il nostro povero cuore che tende a giudicare, dividere, opporre e condannare. Sapere che Dio continua ad amare anche chi lo rifiuta è una fonte illimitata di fiducia e stimolo per la missione. Nessuna mano sporca può impedire che Dio ponga in quella mano la Vita che desidera regalarci.

La nostra è un'epoca caratterizzata da forti problematiche e interrogativi su scala mondiale. Ci capita di attraversare un tempo in cui risorgono epidemicamente, nelle nostre società, la polarizzazione e l'esclusione come unico modo possibile per risolvere i conflitti. Vediamo, ad esempio, come rapidamente chi sta accanto a noi non solo possiede lo *status* di sconosciuto o di immigrante o di rifugiato, ma diventa una minaccia, acquista lo *status* di nemico. Nemico perché viene da una terra lontana o perché ha altre usanze. Nemico per il colore della sua pelle, per la sua lingua o la sua condizione sociale, nemico perché pensa in maniera diversa e anche perché ha un'altra fede. Nemico per... E, senza che ce ne rendiamo conto, questa logica si installa nel nostro modo di vivere, di agire e di procedere. Quindi, tutto e tutti cominciano ad avere sapore di inimicizia. Poco a poco le differenze si trasformano in sintomi di ostilità, minaccia e violenza. Quante ferite si allargano a causa di questa epidemia di inimicizia e di violenza, che si imprime nella carne di molti che non hanno voce perché il loro grido si è indebolito e ridotto al silenzio a causa di questa patologia dell'indifferenza! Quante situazioni di precarietà e di sofferenza si seminano attraverso questa crescita di inimicizia tra i popoli, tra di noi! Sì, tra di noi, dentro le nostre comunità, i nostri presbiteri, le nostre riunioni. Il virus della polarizzazione e dell'inimicizia permea i nostri modi di pensare, di sentire e di agire. Non siamo immuni da questo e dobbiamo stare attenti perché tale atteggiamento non occupi il nostro cuore, perché andrebbe contro la ricchezza e l'universalità della Chiesa che possiamo toccare con mano in questo Collegio Cardinalizio. Proveniamo da terre lontane, abbiamo usanze, colore della pelle, lingue e condizioni sociali diversi; pensiamo in modo diverso e celebriamo anche la fede con riti diversi. E niente di tutto questo ci rende nemici, al contrario, è una delle nostre più grandi ricchezze.

Cari fratelli, Gesù non cessa di "scendere dal monte", non cessa di voler inserirci nel crocevia della nostra storia per annunciare il Vangelo della Misericordia. Gesù continua a chiamarci e ad inviarci nella "pianura" dei nostri popoli, continua a invitarci a spendere la nostra vita sostenendo la speranza della nostra gente, come segni di riconciliazione. Come Chiesa, continuiamo ad essere invitati ad aprire i nostri occhi per guardare le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della loro dignità, privati nella loro dignità.

Caro fratello neo Cardinale, il cammino verso il cielo inizia nella pianura, nella quotidianità della vita spezzata e condivisa, di una vita spesa e donata. Nel dono quotidiano e silenzioso di ciò che siamo. La nostra vetta è questa *qualità* dell'amore; la nostra meta e aspirazione è cercare nella pianura della vita, insieme al Popolo di Dio, di trasformarci in persone capaci di perdono e di riconciliazione.

Caro fratello, oggi ti si chiede di custodire nel tuo cuore e in quello della Chiesa questo invito ad essere misericordioso come il Padre, sapendo che «se c'è qualcosa che deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 49).

[01862-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

Le passage de l'Évangile que nous venons d'entendre (cf. *Lc* 6, 27-36), beaucoup l'ont appelé " le discours de la plaine". Après l'institution des Douze, Jésus est descendu avec ses disciples là où une multitude l'attendait pour l'écouter et pour se faire guérir. L'appel des Apôtres est accompagné par ce "se mettre en route" vers la plaine, pour la rencontre avec une multitude qui, comme le dit le texte de l'Évangile, était "tourmentée" (cf. v. 18). L'élection, au lieu de les maintenir en haut sur la montagne, au sommet, les conduit au cœur de la foule, les met au milieu de ses tourments, au niveau de leur vie. De cette manière, le Seigneur leur révèle ainsi qu'à nous que le vrai sommet s'atteint dans la plaine, et la plaine nous rappelle que le sommet se trouve dans un regard et spécialement dans un appel: «Soyez miséricordieux comme votre Père est miséricordieux» (v. 36).

Une invitation accompagnée de quatre impératifs, nous pourrions dire de quatre exhortations, que le Seigneur

leur adresse pour modeler leur vocation concrètement, dans le quotidien de l'existence. Ce sont quatre actions qui donneront forme, qui donneront chair et rendront tangible le chemin du disciple. Nous pourrions dire que ce sont quatre étapes de la mystagogie de la miséricorde: *aimez, faites du bien, bénissez et priez*. Je pense que nous pouvons être d'accord sur ces quatre aspects et qu'ils nous paraissent également raisonnables. Ce sont quatre actions que nous réalisons facilement avec nos amis, avec les personnes plus ou moins proches, proches par l'affection, par les goûts, par les habitudes.

Le problème surgit lorsque Jésus nous présente *les destinataires* de ces actions, et en cela il est très clair, il n'utilise pas des figures de style ni des euphémismes. *Aimez vos ennemis, faites du bien à ceux qui vous haïssent, bénissez ceux qui vous maudissent, priez pour ceux qui vous traitent mal* (cf. vv. 27-28).

Et ce ne sont pas des actions qui viennent spontanément envers des personnes qui sont devant nous comme adversaires, comme ennemis. Face à elles, notre attitude première et instinctive, c'est de les disqualifier, de les discréditer, de les maudire: dans beaucoup de cas, nous cherchons à les "diaboliser", en vue d'avoir une "sainte" justification pour nous débarrasser d'elles. Au contraire, en ce qui concerne l'ennemi, celui qui te hait, qui te maudit ou te diffame, Jésus nous dit: aime-le, fais-lui du bien, bénis-le et prie pour lui.

Nous nous trouvons face à l'une des caractéristiques propres du message de Jésus, là où se cache sa force et son secret; de là proviennent la source de notre joie, la puissance de notre mission et l'annonce de la Bonne Nouvelle. L'ennemi est quelqu'un que je dois aimer. Dans le cœur de Dieu, il n'y a pas d'ennemis, Dieu n'a que des enfants. Nous élevons des murs, nous construisons des barrières et nous classons les personnes. Dieu a des enfants et pas précisément pour s'en débarrasser. L'amour de Dieu a la saveur de la fidélité envers les personnes, car c'est un amour viscéral, un amour maternel/paternel qui ne les laisse pas dans l'abandon, même lorsqu'elles ont commis des fautes. Notre Père n'attend pas que nous soyons bons pour aimer notre monde, il n'attend pas que nous soyons moins injustes ou parfaits pour nous aimer; il nous aime parce qu'il a choisi de nous aimer, il nous aime parce qu'il nous a donné le statut de fils. Il nous a aimés même lorsque nous étions ses ennemis (cf. *Rm 5, 10*). L'amour inconditionnel du Père envers tous a été et est une vraie exigence de conversion pour notre pauvre cœur qui tend à juger, à diviser, à opposer et à condamner. Savoir que Dieu continue d'aimer même celui le rejette est une source illimitée de confiance et un encouragement pour la mission. Aucune main sale ne peut empêcher que Dieu y mette la Vie qu'il désire nous offrir.

Notre époque est caractérisée par de grandes problématiques et interrogations à l'échelle mondiale. Il nous arrive de traverser un temps où émergent de nouveau de manière épidémique, dans nos sociétés, la polarisation et l'exclusion comme l'unique façon possible de résoudre les conflits. Nous voyons, par exemple, comment rapidement celui qui est à côté de nous non seulement possède le *statut* d'inconnu ou d'immigré ou de réfugié, mais [encore] devient une menace, acquiert le *statut* d'ennemi. Ennemi parce qu'il vient d'un pays lointain ou parce qu'il a d'autres coutumes. Ennemi par la couleur de sa peau, par sa langue ou par sa condition sociale, ennemi parce qu'il pense différemment et aussi parce qu'il a une autre foi. Ennemi par... Et, sans que nous ne nous en rendions compte, cette logique s'installe dans notre manière de vivre, d'agir et de procéder. Donc, tout et tous commencent à avoir une saveur d'inimitié. Peu à peu, les différences sont transformées en symptômes d'hostilité, de menace et de violence. Que de blessures s'élargissent à cause de cette épidémie d'inimitié et de violence, qui s'imprime dans la chair de beaucoup de sans-voix, parce que leur cri s'est affaibli et est réduit au silence à cause de cette pathologie de l'indifférence! Que de situations de précarité et de souffrance sont semées à travers cette prolifération de l'inimitié entre les peuples, entre nous! Oui, entre nous, dans nos communautés, dans nos presbytères, dans nos réunions. Le virus de la polarisation et de l'inimitié imprègne nos façons de penser, de sentir et d'agir. Nous ne sommes pas immunisés contre cela et nous devons être attentifs afin que cette attitude n'occupe pas notre cœur, car cela serait contre la richesse et l'universalité de l'Église que nous pouvons toucher de la main dans ce Collège Cardinalice. Nous provenons de pays lointains, nous avons des coutumes, des couleurs de peau, des langues et des conditions sociales différents; nous pensons de manières différentes et nous célébrons aussi la foi par des rites différents. Et rien de tout cela ne nous rend ennemis, au contraire, c'est l'une de nos plus grandes richesses.

Chers frères, Jésus ne cesse de "descendre de la montagne", il ne cesse de vouloir nous insérer au carrefour de notre histoire pour annoncer l'Évangile de la Miséricorde. Jésus continue de nous appeler et de nous envoyer dans la "plaine" de nos peuples, il continue de nous inviter à passer notre vie en soutenant l'espérance de nos

gens, comme signes de réconciliation. Comme Église, nous continuons à être envoyés pour ouvrir nos yeux afin de regarder les blessures de tant de frères et sœurs privés de leur dignité, privés dans leur dignité.

Cher frère nouveau Cardinal, le chemin vers le ciel commence dans la plaine, dans le quotidien de la vie rompue et partagée, d'une vie dépensée et donnée. Dans le don quotidien et silencieux de ce que nous sommes. Notre sommet est cette *qualité* de l'amour: notre but et notre aspiration c'est de chercher dans la plaine de la vie, avec le peuple de Dieu, à nous transformer en personnes capables de pardon et de réconciliation.

Cher frère, aujourd'hui, on te demande de garder dans ton cœur et dans celui de l'Église cette invitation à être miséricordieux comme le Père, en sachant que « si quelque chose doit saintement nous préoccuper et inquiéter notre conscience, c'est que tant de nos frères vivent sans la force, la lumière et la consolation de l'amitié de Jésus-Christ, sans une communauté de foi qui les accueille, sans un horizon de sens et de vie» (Exhort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 49).

[01862-FR.01] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

The Gospel passage we have just heard (cf. *Lk 6:27-36*) is often referred to as the "Sermon on the Plain". After choosing the Twelve, Jesus came down with his disciples to a great multitude of people who were waiting to hear him and to be healed. The call of the Apostles is linked to this "setting out", descending to the plain to encounter the multitudes who, as the Gospel says, were "troubled" (cf. v. 18). Instead of keeping the Apostles at the top of the mountain, their being chosen leads them to the heart of the crowd; it sets them in the midst of those who are troubled, on the "plain" of their daily lives. The Lord thus shows the Apostles, and ourselves, that the true heights are reached on the plain, while the plain reminds us that the heights are found in a gaze and above all in a call: "Be merciful, even as your Father is merciful" (v. 36).

This call is accompanied by four commands or exhortations, which the Lord gives as a way of moulding the Apostles' vocation through real, everyday situations. They are four actions that will shape, embody and make tangible the path of discipleship. We could say that they represent four stages of a mystagogy of mercy: *love, do good, bless and pray*. I think we can all agree on these, and see them as something reasonable. They are four things we can easily do for our friends and for those more or less close to us, people we like, people whose tastes and habits are similar to our own.

The problem comes when Jesus tells us *for whom* we have to do these things. Here he is very clear. He minces no words, he uses no euphemisms. He tells us: love *your enemies*; do good *to those who hate you*; bless *those who curse you*; pray for *those who mistreat you* (cf. vv. 27-28).

These are not things we spontaneously do in dealing with people we consider our opponents or enemies. Our first instinctive reaction in such cases is to dismiss, discredit or curse them. Often we try to "demonize" them, so as to have a "sacred" justification for dismissing them. Jesus tells us to do exactly the opposite with our enemies, those who hate us, those who curse us or slander us. We are to love them, to do good to them, to bless them and to pray for them.

Here we find ourselves confronted with one of the very hallmarks of Jesus' message, where its power and secret are concealed. Here too is the source of our joy, the power of our mission and our preaching of the Good News. My enemy is someone I must love. In God's heart there are no enemies. God only has sons and daughters. We are the ones who raise walls, build barriers and label people. God has sons and daughters, precisely so that no one will be turned away. God's love has the flavour of fidelity towards everyone, for it is a visceral love, a parental love that never abandons us, even when we go astray. Our Father does not wait for us to be good before he loves the world, he does not wait for us to be a little bit better or more perfect before he loves us; he loves us because he chose to love us, he loves us because he has made us his sons and daughters. He loved us even when we were enemies (cf. *Rom 5:10*). The Father's unconditional love for all people was, and is, the

true prerequisite for the conversion of our pitiful hearts that tend to judge, divide, oppose and condemn. To know that God continues to love even those who reject him is a boundless source of confidence and an impetus for our mission. No matter how sullied our hands may be, God cannot be stopped from placing in those hands the Life he wishes to bestow on us.

Ours is an age of grave global problems and issues. We live at a time in which polarization and exclusion are burgeoning and considered the only way to resolve conflicts. We see, for example, how quickly those among us with the status of a stranger, an immigrant, or a refugee, become a threat, take on the status of an enemy. An enemy because they come from a distant country or have different customs. An enemy because of the colour of their skin, their language or their social class. An enemy because they think differently or even have a different faith. An enemy because... And, without our realizing it, this way of thinking becomes part of the way we live and act. Everything and everyone then begins to savour of animosity. Little by little, our differences turn into symptoms of hostility, threats and violence. How many wounds grow deeper due to this epidemic of animosity and violence, which leaves its mark on the flesh of many of the defenceless, because their voice is weak and silenced by this pathology of indifference! How many situations of uncertainty and suffering are sown by this growing animosity between peoples, between us! Yes, between us, within our communities, our priests, our meetings. The virus of polarization and animosity permeates our way of thinking, feeling and acting. We are not immune from this and we need to take care lest such attitudes find a place in our hearts, because this would be contrary to the richness and universality of the Church, which is tangibly evident in the College of Cardinals. We come from distant lands; we have different traditions, skin colour, languages and social backgrounds; we think differently and we celebrate our faith in a variety of rites. None of this makes us enemies; instead, it is one of our greatest riches.

Dear brothers and sisters, Jesus never stops “coming down from the mountain”. He constantly desires to enter the crossroads of our history to proclaim the Gospel of Mercy. Jesus continues to call us and to send us to the “plain” where our people dwell. He continues to invite us to spend our lives sustaining our people in hope, so that they can be signs of reconciliation. As the Church, we are constantly being asked to open our eyes to see the wounds of so many of our brothers and sisters deprived of their dignity, deprived in their dignity.

My dear brothers, newly created Cardinals, the journey towards heaven begins in the plains, in a daily life broken and shared, spent and given. In the quiet daily gift of all that we are. Our mountaintop is this *quality* of love; our goal and aspiration is to strive, on life’s plain, together with the People of God, to become persons capable of forgiveness and reconciliation.

Today each of you, dear brothers, is asked to cherish in your own heart, and in the heart of the Church, this summons to be merciful like the Father. And to realize that “if something should rightly disturb us and trouble our consciences, it is the fact that so many of our brothers and sisters are living without the strength, light and consolation born of friendship with Jesus Christ, without a community of faith to support them, without meaning and a goal in life” (*Evangelii Gaudium*, 49).

[01862-EN.01] [Original text: Italian]

Traduzione in lingua tedesca

Der Abschnitt aus dem Evangelium, den wir eben gehört haben (vgl. *Lk* 6,27-36), ist von vielen die „Feldpredigt“ genannt worden. Nach der Einsetzung der Zwölf stieg Jesus mit seinen Jüngern hinunter in die Ebene, wo eine Menschenmenge auf ihn wartete, um ihn zu hören und sich heilen zu lassen. Die Berufung der Apostel geht einher mit diesem „Sich-auf-den-Weg-Machen“ in die Ebene, zur Begegnung mit einer großen Anzahl von Menschen, die – wie der Evangelientext sagt – „geplagt“ waren (vgl. *V.* 18). Anstatt die Jünger oben auf dem Berg, auf dem Gipfel zu lassen, führt die Wahl sie ins Herz der Menge, stellt sie mitten in ihre Qualen hinein, auf die Ebene ihres Lebens. Auf diese Weise offenbart der Herr ihnen und uns, dass man den wahren Gipfel in der Ebene erreicht, und die Ebene erinnert uns daran, dass der Gipfel in einem Blick liegt und besonders in einem Aufruf: »Seid barmherzig, wie es auch euer Vater ist!« (*V.* 36).

Es ist eine Einladung, die von vier Imperativen, wir könnten sagen von vier Ermahnungen begleitet ist, die der Herr an sie richtet, um ihre Berufung in der Konkretheit, im Alltag des Lebens zu formen. Es sind vier Tätigkeiten, die dem Weg des Jüngers Form geben, Leibhaftigkeit verleihen und ihn greifbar machen sollten. Wir könnten sagen, dass es vier Abschnitte der Mystagogie der Barmherzigkeit sind: *Liebt, tut Gutes, segnet und betet*. Ich denke, dass wir über diese Aspekte alle einer Meinung sein können und dass sie uns auch als vernünftig erscheinen. Es sind vier Handlungen, die wir leicht verwirklichen mit unseren Freunden, mit den Menschen, die uns mehr oder weniger nahe stehen, nahe im Hinblick auf Zuneigung, Geschmack und Gewohnheiten.

Das Problem kommt auf, wenn Jesus uns die *Zielgruppe* dieser Handlungen vorstellt, und darin ist er ganz unmissverständlich, gebraucht er weder Umschweife, noch Beschönigungen. *Liebt eure Feinde, tut Gutes denen, die euch hassen, segnet die, die euch verfluchen, betet für die, die euch misshandeln* (vgl. V. 27-28).

Und das sind keine Handlungen, die gegenüber einem, der als Gegner, als Feind vor uns steht, selbstverständlich sind. Solchen gegenüber ist unsere erste, instinktive Haltung die, sie zu disqualifizieren, sie zu diskreditieren, sie zu verfluchen; in vielen Fällen versuchen wir, sie zu „verteufeln“, mit dem Ziel, eine „heilige“ Rechtfertigung zu haben, um sie uns vom Halse zu schaffen. Im Gegensatz dazu sagt uns Jesus in Bezug auf den Feind, auf den, der dich hasst, dich verflucht oder dich diffamiert: *Liebe ihn, tu ihm Gutes, segne ihn und bete für ihn*.

Wir stehen vor einer der ureigensten Charakteristiken der Botschaft Jesu, dort, wo sich seine Kraft und sein Geheimnis verbergen. Dort entspringt die Quelle unserer Freude, von dort kommen die Macht unserer Sendung und die Verkündigung der Frohen Botschaft. Der Feind ist einer, den ich lieben muss. Im Herzen Gottes gibt es keine Feinde, Gott hat nur Söhne und Töchter. Wir richten Mauern auf, bauen Barrieren und stufen die Menschen ein. Gott hat Söhne und Töchter, und zwar nicht, um sie sich vom Leibe zu halten. Die Liebe Gottes hat das Merkmal der Treue zu den Menschen, denn es ist eine leidenschaftliche Liebe, eine Mutter- und Vaterliebe zugleich, die sie nicht im Stich lässt, selbst wenn sie Fehler begangen haben. Unser Vater wartet nicht darauf, die Welt erst dann zu lieben, wenn wir gut sein werden, er wartet nicht darauf, uns erst dann zu lieben, wenn wir weniger ungerecht oder wenn wir vollkommen sein werden. Er liebt uns, weil er die Wahl getroffen hat, uns zu lieben; er liebt uns, weil er uns die Gotteskindschaft verliehen hat. Er hat uns sogar geliebt, als wir noch Feinde waren (vgl. *Röm 5,10*). Die bedingungslose Liebe des Vaters zu allen war und ist ein echtes Erfordernis der Umkehr für unser armseliges Herz, das dazu neigt, zu richten, zu trennen, Gegensätze zu schaffen und zu verurteilen. Das Wissen, dass Gott auch den, der ihn ablehnt, weiter liebt, ist eine unerschöpfliche Quelle der Zuversicht und ein Ansporn für die Mission. Keine schmutzige Hand kann verhindern, dass Gott in diese Hand das Leben legt, das er uns schenken möchte.

Unsere Epoche ist gekennzeichnet durch gewaltige Problemkomplexe und Fragen auf Weltebene. Wir erleben eine Zeit, in der in unseren Gesellschaften die Polarisierung und die Ausschließung als einzige Möglichkeit zur Lösung von Konflikten seuchenartig wieder aufleben. So sehen wir zum Beispiel, wie jemand neben uns rasch nicht nur als Unbekannter oder Immigrant oder Flüchtling eingestuft, sondern als Bedrohung wahrgenommen und als Feind eingestuft wird. Feind, weil er aus einem fernen Land kommt oder weil er andere Bräuche hat. Feind wegen seiner Hautfarbe, wegen seiner Sprache oder seiner gesellschaftlichen Stellung, Feind, weil er anders denkt und auch weil er einen anderen Glauben hat. Feind weil... Und ohne dass wir es merken, macht sich diese Logik in unserer Lebens-, Handlungs- und Vorgehensweise breit. Dann beginnen alle und alles den Beigeschmack der Feindschaft zu haben. Nach und nach verwandeln sich die Verschiedenheiten in Symptome von Feindseligkeit, Bedrohung und Gewalt. Wie viele Wunden vergrößern sich aufgrund dieser Seuche der Feindschaft und Gewalt, die im Fleisch vieler ihre Spuren hinterlässt, die keine Stimme haben, weil ihr Aufschrei schwächer geworden und schließlich verstummt ist aufgrund dieser Pathologie der Gleichgültigkeit! Wie viele Situationen der Unsicherheit und des Leidens werden durch diese Zunahme der Feindschaft unter den Völkern, unter uns, ausgesät! Ja, unter uns, in unseren Gemeinschaften, unseren Priesterkollegien, unseren Versammlungen. Das Virus der Polarisierung und der Feindschaft dringt in unsere Art zu denken, zu fühlen und zu handeln ein. Dagegen sind wir nicht immun, und wir müssen aufpassen, dass eine solche Haltung nicht unser Herz in Beschlag nimmt, denn das würde sich gegen den Reichtum der Universalität der Kirche wenden, den wir in diesem Kardinalskollegium mit Händen greifen können. Wir kommen aus fernen Ländern, haben unterschiedliche Bräuche, Hautfarben, Sprachen und gesellschaftliche Stellungen; wir haben unterschiedliche

Denkweisen und feiern sogar den Glauben in verschiedenen Riten. Und nichts von alledem macht uns zu Feinden, im Gegenteil, es ist einer unserer größten Reichtümer.

Liebe Brüder, Jesus hört nicht auf, „vom Berg hinabzusteigen“, unaufhörlich möchte er uns in den Kreuzweg unserer Geschichte einfügen, um das Evangelium der Barmherzigkeit zu verkünden. Immer wieder ruft Jesus uns und sendet uns in die „Ebene“ unserer Völker, immer wieder lädt er uns ein, unser Leben damit zu verbringen, die Hoffnung unserer Leute zu unterstützen, als Zeichen der Versöhnung. Als Kirche sind wir immer wieder eingeladen, unsere Augen zu öffnen, um auf die Wunden so vieler Brüder und Schwestern zu schauen, die ihrer Würde beraubt sind, die in ihrer Würde beraubt sind.

Lieber Mitbruder und neuer Kardinal, der Weg zum Himmel beginnt in der Ebene, im Alltag des zerstückelten und miteinander geteilten Lebens, eines verausgabten und verschenkten Lebens. In der täglichen und stillschweigenden Gabe dessen, was wir sind. Unser Gipfel ist diese *Qualität* der Liebe; unser Ziel und unsere Bestrebung ist, zu versuchen, in der Ebene des Lebens gemeinsam mit dem Volk Gottes uns in Menschen zu verwandeln, die zu Vergebung und Versöhnung fähig sind.

Lieber Bruder, heute wird von dir verlangt, in deinem Herzen und in dem der Kirche diese Einladung zu bewahren, barmherzig wie der Vater zu sein und dabei dies im Bewusstsein zu haben: »Wenn uns etwas in heilige Sorge versetzen und unser Gewissen beunruhigen soll, dann ist es die Tatsache, dass so viele unserer Brüder und Schwestern ohne die Kraft, das Licht und den Trost der Freundschaft mit Jesus Christus leben, ohne eine Glaubensgemeinschaft, die sie aufnimmt, ohne einen Horizont von Sinn und Leben« (Apostolisches Schreiben *Evangelii gaudium* 49).

[01862-DE.01] [Originalsprache: Italienisch]

Traduzione in lingua spagnola

Al texto del Evangelio que terminamos de escuchar (cf. *Lc* 6,27-36), muchos lo han llamado «el Sermón de la llanura». Después de la institución de los doce, Jesús bajó con sus discípulos a donde una muchedumbre lo esperaba para escucharlo y hacerse sanar. El llamado de los apóstoles va acompañado de este «ponerse en marcha» hacia la llanura, hacia el encuentro de una muchedumbre que, como dice el texto del Evangelio, estaba «atormentada» (cf. v. 18). La elección, en vez de mantenerlos en lo alto del monte, en su cumbre, los lleva al corazón de la multitud, los pone en medio de sus tormentos, en el llano de sus vidas. De esta forma, el Señor les y nos revela que la verdadera cúspide se realiza en la llanura, y la llanura nos recuerda que la cúspide se encuentra en una mirada y especialmente en una llamada: «Sean misericordiosos, como el Padre de ustedes es misericordioso» (v. 36).

Una invitación acompañada de cuatro imperativos, podríamos decir de cuatro exhortaciones que el Señor les hace para plasmar su vocación en lo concreto, en lo cotidiano de la vida. Son cuatro acciones que darán forma, darán carne y harán tangible el camino del discípulo. Podríamos decir que son cuatro etapas de la mistagogía de la misericordia: *amen, hagan el bien, bendigan y rueguen*. Creo que en estos aspectos todos podemos coincidir y hasta nos resultan razonables. Son cuatro acciones que fácilmente realizamos con nuestros amigos, con las personas más o menos cercanas, cercanas en el afecto, en la idiosincrasia, en las costumbres.

El problema surge cuando Jesús nos presenta *los destinatarios* de estas acciones, y en esto es muy claro, no anda con vueltas ni eufemismos: *Amen a sus enemigos, hagan el bien a los que los odian, bendigan a los que los maldicen, rueguen por los que los difaman* (cf. vv. 27-28).

Y estas no son acciones que surgen espontáneas con quien está delante de nosotros como un adversario, como un enemigo. Frente a ellos, nuestra actitud primera e instintiva es descalificarlos, desautorizarlos, maldecirlos; buscamos en muchos casos «demonizarlos», a fin de tener una «santa» justificación para sacárnoslos de encima. En cambio, Jesús nos dice que al enemigo, al que te odia, al que te maldice o difama: *ámalo, hazle el bien, bendícelo y ruega por él*.

Nos encontramos frente a una de las características más propias del mensaje de Jesús, allí donde esconde su fuerza y su secreto; allí radica la fuente de nuestra alegría, la potencia de nuestro andar y el anuncio de la buena nueva. El enemigo es alguien a quien debo amar. En el corazón de Dios no hay enemigos, Dios tiene hijos. Nosotros levantamos muros, construimos barreras y clasificamos a las personas. Dios tiene hijos y no precisamente para sacárselos de encima. El amor de Dios tiene sabor a fidelidad con las personas, porque es amor de entrañas, un amor maternal/paternal que no las deja abandonadas, incluso cuando se hayan equivocado. Nuestro Padre no espera a amar al mundo cuando seamos buenos, no espera a amarnos cuando seamos menos injustos o perfectos; nos ama porque eligió amarnos, nos ama porque nos ha dado el estatuto de hijos. Nos ha amado incluso cuando éramos enemigos suyos (cf. *Rm* 5,10). El amor incondicionado del Padre para con todos ha sido, y es, verdadera exigencia de conversión para nuestro pobre corazón que tiende a juzgar, dividir, oponer y condenar. Saber que Dios sigue amando incluso a quien lo rechaza es una fuente ilimitada de confianza y estímulo para la misión. Ninguna mano sucia puede impedir que Dios ponga en esa mano la Vida que quiere regalarnos.

La nuestra es una época caracterizada por fuertes cuestionamientos e interrogantes a escala mundial. Nos toca transitar un tiempo donde resurgen epidémicamente, en nuestras sociedades, la polarización y la exclusión como única forma posible de resolver los conflictos. Vemos, por ejemplo, cómo rápidamente el que está a nuestro lado ya no sólo posee el estado de desconocido o inmigrante o refugiado, sino que se convierte en una amenaza; posee el estado de enemigo. Enemigo por venir de una tierra lejana o por tener otras costumbres. Enemigo por su color de piel, por su idioma o su condición social, enemigo por pensar diferente e inclusive por tener otra fe. Enemigo por... Y sin darnos cuenta esta lógica se instala en nuestra forma de vivir, de actuar y proceder. Entonces, todo y todos comienzan a tener sabor de enemistad. Poco a poco las diferencias se transforman en sinónimos de hostilidad, amenaza y violencia. Cuántas heridas crecen por esta epidemia de enemistad y de violencia, que se sella en la carne de muchos que no tienen voz porque su grito se ha debilitado y silenciado a causa de esta patología de la indiferencia. Cuántas situaciones de precariedad y sufrimiento se siembran por este crecimiento de enemistad entre los pueblos, entre nosotros. Sí, entre nosotros, dentro de nuestras comunidades, de nuestros presbiterios, de nuestros encuentros. El virus de la polarización y la enemistad se nos cuela en nuestras formas de pensar, de sentir y de actuar. No somos inmunes a esto y tenemos que velar para que esta actitud no cope nuestro corazón, porque iría contra la riqueza y la universalidad de la Iglesia que podemos palpar en este Colegio Cardenalicio. Venimos de tierras lejanas, tenemos diferentes costumbres, color de piel, idiomas y condición social; pensamos distinto e incluso celebramos la fe con ritos diversos. Y nada de esto nos hace enemigos, al contrario, es una de nuestras mayores riquezas.

Queridos hermanos, Jesús no deja de «bajar del monte», no deja de querer insertarnos en la encrucijada de nuestra historia para anunciar el Evangelio de la Misericordia. Jesús nos sigue llamando y enviando al «llano» de nuestros pueblos, nos sigue invitando a gastar nuestras vidas levantando la esperanza de nuestra gente, siendo signos de reconciliación. Como Iglesia, seguimos siendo invitados a abrir nuestros ojos para mirar las heridas de tantos hermanos y hermanas privados de su dignidad, privados en su dignidad.

Querido hermano neo Cardenal, el camino al cielo comienza en el llano, en la cotidianeidad de la vida partida y compartida, de una vida gastada y entregada. En la entrega silenciosa y cotidiana de lo que somos. Nuestra cumbre es esta *calidad* del amor; nuestra meta y deseo es buscar en la llanura de la vida, junto al Pueblo de Dios, transformarnos en personas capaces de perdón y reconciliación.

Querido hermano, hoy se te pide cuidar en tu corazón y en el de la Iglesia esta invitación a ser misericordioso como el Padre, sabiendo que «si hay algo que debe inquietarnos santamente y preocupar nuestras conciencias es que tantos hermanos vivan sin la fuerza, sin la luz y el consuelo de la amistad con Jesucristo, sin una comunidad de fe que los contenga, sin un horizonte de sentido que dé vida» (Exhort. ap. *Evangelii Gaudium*, 49).

[01862-ES.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua portoghese

A passagem do Evangelho que acabamos de ouvir (cf. *Lc 6, 27-36*) faz parte do que muitos chamam «o discurso da planície». Depois da instituição dos Doze, Jesus desceu com os seus discípulos para um local plano, onde uma multidão estava à sua espera para O escutar e ser curada por Ele. A vocação dos Apóstolos aparece associada com este «pôr-se a caminho» rumo à planície, para encontrar uma multidão que se sentia – como diz o texto do Evangelho – «atormentada» (*Lc 6, 18*). A escolha deles, em vez de os fazer permanecer lá no alto, no cimo da montanha, leva-os para o seio da multidão, coloca-os no meio das suas tribulações, ao nível da sua vida. Assim o Senhor revela, a eles e a nós, que o verdadeiro cume se alcança na planície, e esta lembra-nos que o cume se situa num horizonte e, especialmente, num convite: «Sede misericordiosos como o vosso Pai é misericordioso» (*Lc 6, 36*).

Um convite acompanhado por quatro imperativos – poderíamos dizer quatro exortações – que o Senhor lhes dirige, para moldar a sua vocação na existência concreta do dia-a-dia. São quatro ações que darão forma, encarnarão e tornarão palpável o caminho do discípulo. Poderíamos dizer que são quatro etapas da mistagogia da misericórdia: *amai, fazei o bem, abençoai e rezai*. Penso que, sobre estes aspetos, é possível estarmos todos de acordo, parecendo-nos mesmo razoáveis. São quatro ações que facilmente realizamos com os nossos amigos, com as pessoas mais ou menos chegadas, próximas na estima, nos gostos, nos costumes.

O problema surge quando Jesus nos apresenta *os destinatários* destas ações, e fá-lo com muita clareza, sem divagações nem eufemismos. *Amai os vossos inimigos, fazei bem aos que vos odeiam, abençoai aqueles que vos amaldiçoam, rezai pelos que vos caluniam* (cf. *Lc 6, 27-28*). Estas ações, não nos vem espontaneamente a vontade de as fazer a pessoas que aparecem a nossos olhos como um adversário, como um inimigo. Ao vê-las, a nossa atitude primária e instintiva é desqualificá-las, desacreditá-las, amaldiçoá-las; em muitos casos, procuramos «demonizá-las» a fim de ter uma justificação «santa» para nos livrarmos delas. Ao contrário Jesus, referindo-Se ao inimigo, a quem te odeia, amaldiçoa ou difama, diz-nos: *ama-o, faz-lhe bem, abençoa-o e reza por ele*.

Estamos perante uma das características mais específicas da mensagem de Jesus, onde se esconde a sua força e o seu segredo; daí dimana a fonte da nossa alegria, a força da nossa missão e o anúncio da Boa Nova. O inimigo é alguém que devo amar. No coração de Deus, não há inimigos; Deus tem apenas filhos. Nós erguemos muros, construímos barreiras e classificamos as pessoas. Deus tem filhos, e não foi para Se livrar deles que os quis. O amor de Deus tem o sabor da fidelidade às pessoas, porque é um amor entranhado, um amor materno/paterno que não as deixa ao abandono, mesmo quando erraram. O nosso Pai não espera pelo momento em que formos bons, para amar o mundo; para nos amar, não espera pelo momento em que formos menos injustos, ou mesmo perfeitos; ama-nos porque escolheu amar-nos, ama-nos porque nos deu o estatuto de filhos. Amou-nos mesmo quando éramos seus inimigos (cf. *Rm 5, 10*). O amor incondicional do Pai para com todos foi, e é, uma verdadeira exigência de conversão para o nosso pobre coração, que tende a julgar, dividir, contrapor e condenar. Saber que Deus continua a amar mesmo quem O rejeita, é uma fonte ilimitada de confiança e estímulo para a missão. Nenhuma mão, por mais suja que esteja, pode impedir a Deus de colocar nela a Vida que nos deseja oferecer.

A nossa época caracteriza-se por problemáticas e interrogativos fortes à escala mundial. Tocou-nos atravessar um tempo em que ressurgem, à maneira duma epidemia nas nossas sociedades, a polarização e a exclusão como única forma possível de resolver os conflitos. Vemos, por exemplo, como rapidamente quem vive ao nosso lado não só possui a condição de desconhecido, imigrante ou refugiado, mas torna-se uma ameaça, adquire a condição de inimigo. Inimigo, porque vem duma terra distante, ou porque tem outros costumes. Inimigo pela cor da sua pele, pela sua língua ou a sua condição social; inimigo, porque pensa de maneira diferente e mesmo porque tem outra fé. Inimigo, porque... E, sem nos darmos conta, esta lógica instala-se no nosso modo de viver, agir e proceder. Consequentemente, tudo e todos começam a ter sabor de inimizade. Pouco a pouco as diferenças transformam-se em sintomas de hostilidade, ameaça e violência. Quantas feridas se alargam devido a esta epidemia de inimizade e violência, que se imprime na carne de muitos que não têm voz, porque o seu clamor foi esmorecendo até ficar reduzido ao silêncio por causa desta patologia da indiferença! Quantas situações de precariedade e sofrimento são disseminadas através deste crescimento da inimizade entre os povos, entre nós! Sim, entre nós, dentro das nossas comunidades, dos nossos presbitérios, das nossas reuniões. O vírus da polarização e da inimizade permeia as nossas maneiras de pensar, sentir e agir. Não sendo imunes a isto, devemos estar atentos para que tal conduta não ocupe o nosso coração, pois

iria contra a riqueza e a universalidade da Igreja que podemos constatar palpavelmente neste Colégio Cardinalício. Vimos de terras distantes, temos costumes, cor da pele, línguas e condições sociais distintas; pensamos de forma diferente e também celebramos a fé com vários ritos. E nada de tudo isto nos torna inimigos; pelo contrário, é uma das nossas maiores riquezas.

Amados irmãos, Jesus não cessa de «descer do monte», não cessa de querer inserir-nos na encruzilhada da nossa história para anunciarmos o Evangelho da Misericórdia. Jesus continua a chamar-nos e a enviar-nos à «planície» dos nossos povos, continua a convidar-nos a gastar a nossa vida apoiando a esperança do nosso povo, como sinais de reconciliação. Como Igreja, continuamos a ser convidados a abrir os nossos olhos para vermos as feridas de tantos irmãos e irmãs privados da sua dignidade, provados na sua dignidade.

Amado irmão neo-cardeal, o caminho para o céu começa na planície, no dia-a-dia da vida repartida e compartilhada, duma vida gasta e doada: na doação diária e silenciosa do que somos. O nosso cume é esta *qualidade* do amor; a nossa meta e aspiração é procurar na planície da vida, juntamente com o povo de Deus, transformar-nos em pessoas capazes de perdão e reconciliação.

Amado irmão, aquilo que hoje se te pede é que guardes no teu coração e no coração da Igreja este convite a ser misericordioso como o Pai, sabendo que «se alguma coisa nos deve santamente inquietar e preocupar a nossa consciência é que haja tantos irmãos nossos que vivem sem a força, a luz e a consolação da amizade com Jesus Cristo, sem uma comunidade de fé que os acolha, sem um horizonte de sentido e de vida» (Exort. ap. *Evangelii gaudium*, 49).

[01862-PO.01] [Texto original: Italiano]

Traduzione in lingua polacca

Usłyszany przed chwilą fragment Ewangelii (por. Łk 6,27-36), jest przez wielu nazywany „Kazaniem na Równinie”. Po ustanowieniu Dwunastu, Jezus zstąpił z uczniami, na miejsce gdzie czekały na Niego rzesze, aby Go usłyszeć i doznać uzdrowienia. Powołaniu Apostołów towarzyszy to „wyruszenie w drogę” ku równinie, ku spotkaniu z licznym tłumem, który – jak mówi tekst Ewangelii – „był dręczony” (por. w. 18). Wybór nie zatrzymuje ich wysoko na górze, na szczycie, ale prowadzi ich do serca rzesz, stawia Apostołów pośrodku ich udręku, na płaszczyznę ich życia. W ten sposób Pan objawia im i nam, że prawdziwy szczyt osiąga się na równinie, a równina przypomina nam, że szczyt znajduje się w spojrzeniu, a zwłaszcza w wezwaniu: „Bądźcie miłosierni, jak Ojciec wasz jest miłosierny” (w. 36).

Jest to wezwanie, któremu towarzyszą cztery nakazy, moglibyśmy powiedzieć, cztery zachęty, jakie kieruje do nich Pan, aby ukształtować ich powołanie w konkretnie, w życiu codziennym. Są to cztery działania, które nadadzą formę, ucieleśnią i uczynią namacalną drogę ucznia. Można powiedzieć, że są to cztery etapy mistagogii miłosierdzia: *miłujcie, czyńcie dobro, błogosławcie i módlcie się*. Myślę, że wszyscy możemy być zgodni co do tych aspektów i że okazują się też one rozsądne. To cztery działania, które łatwo realizujemy wobec naszych przyjaciół, osób bardziej lub mniej bliskich, bliskich uczuciowo, pod względem upodobań, przyzwyczajęń.

Problem pojawia się, gdy Jezus przedstawia nam adresatów tych działań, a jest w tym bardzo jasny, nie używa wybiegów słownych ani eufemizmów. *Miłujcie waszych nieprzyjaciół, dobrze czyńcie tym, którzy was nienawidzą; błogosławcie tym, którzy was przeklinają, i módlcie się za tych, którzy was źle traktują* (por. www. 27-28).

I nie są to działania, które rodzą się spontanicznie wobec ludzi stających przed nami jako przeciwnicy, jako nieprzyjaciele. Naszą podstawową i instynktowną postawą wobec nich jest dyskwalifikowanie, oczernianie, przeklinanie ich. W wielu przypadkach próbujemy ich „demonizować”, aby mieć „świętą” rację, gdy się ich pozbywamy. Wręcz przeciwnie, gdy chodzi o wroga, osobę, która ciebie nienawidzi, przeklina i zniesławia, Jezus mówi nam: miłuj ją, czyń jej dobrze, błogosław ją i módl się za nią.

Stajemy przed jedną z najbardziej właściwych cech orędzia Jezusa, tam gdzie ukrywa się jego siła i jego tajemnica; stamtąd pochodzi źródło naszej radości, moc naszej misji i głoszenia Dobrej Nowiny. Nieprzyjaciel jest kimś, kogo muszę kochać. W sercu Boga nie ma żadnych wrogów, Bóg ma jedynie dzieci. My wnosimy mury, budujemy przeszkody i klasyfikujemy ludzi. Bóg ma dzieci, i nie po to, aby się ich pozbywał. Miłość Boga ma smak wierności wobec ludzi, ponieważ jest to miłość sięgająca trzewi, miłość matczyna/ojcowska, która nie zostawia ich w opuszczeniu, nawet wówczas, gdy pobłądzili. Nasz Ojciec nie zwleka z umiłowaniem świata do chwili, kiedy będziemy dobrzy, nie czeka, by nas pokochać, gdy będziemy mniej niesprawiedliwi i bardziej doskonali. Kocha nas, ponieważ postanowił nas pokochać, kocha nas, ponieważ nadał nam status swych dzieci. Miłował nas także, kiedy byliśmy Jego nieprzyjaciółmi (por. Rz 5,10). Bezwarunkowa miłość Ojca wobec wszystkich była i jest prawdziwym wymogiem nawrócenia dla naszego biednego serca, które jest skłonne do osądzania, dzielenia, przeciwstawiania sobie jedni drugich i potępiania. Świadomość, że Bóg nadal kocha nawet tych, którzy Go odrzucają, jest nieograniczonym źródłem zaufania i bodźcem dla misji. Żadne zabrudzenie ręki nie może przeszkodzić, by Bóg umieścił w tej ręce Życie, którym nas pragnie obdarować.

Nasza epoka charakteryzuje się wielkimi problemami i wątpliwościami w skali globalnej. Przypadło nam przeżywać czasy, kiedy w naszych społeczeństwach nagminnie pojawiają się polaryzacja i wykluczenie jako jedyny możliwy sposób rozwiązania konfliktów. Widzimy na przykład, jak szybko osoba stojąca obok nas nie tylko posiada *status* osoby nieznannej, imigranta lub uchodźcy, ale staje się zagrożeniem, nabywa *status* nieprzyjaciela. Nieprzyjaciela ponieważ pochodzi z dalekiego kraju, albo dlatego, że ma inne nawyki. Nieprzyjaciela z powodu koloru skóry, języka i statusu społecznego; nieprzyjaciela, bo inaczej myśli, a także dlatego, że wyznaje inną wiarę. Nieprzyjaciela z powodu... I niezauważenie logika ta wpisuje się w nasz sposób życia, działania i postępowania. Zatem wszystko i każdy zaczyna mieć smak nieprzyjaźni. Krok po kroku różnice przekształcają się w przejawy wrogości, zagrożenia i przemocy. Ileż ran powiększa się z powodu tej epidemii wrogości i przemocy, która wyciska się na ciele wielu ludzi, którzy nie mają głosu, ponieważ ich wołanie uległo osłabieniu i zostało sprowadzone do milczenia z powodu owej patologii obojętności! Ileż sytuacji braku stabilizacji i cierpienia staje się powszechnością przez to narastanie wrogości między narodami, między nami! Tak między nami, w obrębie naszych wspólnot, między naszymi kapłanami, w obrębie naszych zgromadzeń. Wirus polaryzacji i wrogości przenika nasze sposoby myślenia, odczuwania i działania. Nie jesteśmy na to odporni i musimy uważać, aby taka postawa nie zajmowała naszych serc, gdyż byłaby sprzeczna z bogactwem i powszechnością Kościoła, której możemy namacanie doświadczyć w tym Kolegium Kardynalskim. Pochodzimy z odległych krain, mamy różne zwyczaje, kolory skóry, różne języki i uwarunkowania społeczne. Myślimy na różne sposoby a także celebруем wiarę posługując się różnymi obrządkami. I nic z tego nie czyni nas nieprzyjaciółmi, przeciwnie, jest to jedno z naszych największych bogactw.

Drodzy bracia, Jezus nieustannie „zstępuje z góry”, nieustannie chce nas postawić na skrzyżowaniach naszej historii, abyśmy głosili Ewangelię Miłosierdzia. Jezus stale nas wzywa i posyła na „równinę” naszych ludów, stale nas zachęca, abyśmy jako znaki pojednania poświęcali nasze życie wspieraniu nadziei naszego ludu. Jako Kościół nadal jesteśmy zachęceni do otwierania naszych oczu, aby zobaczyć rany tak wielu braci i sióstr pozbawionych swej godności, ogołoconych w swojej godności.

Drogi bracie neokardynale, droga do nieba zaczyna się na równinie, w powszedniości życia łamanego i dzielonego z innymi, życia oddanego i poświęconego innym. W codziennym i milczącym darze tego, czym jesteśmy. Naszym szczytem jest ta *cecha* miłości; naszym celem i dążeniem na równinie życia jest staranie się, by wraz z Ludem Bożym przemienić się w osoby zdolne do przebaczenia i pojednania.

Drogi bracie, dzisiaj jesteś proszony, byś strzegł w twoim sercu i w sercu Kościoła tej zachęty, byś był miłosierny, jak Ojciec, wiedząc, że „Jeśli coś ma wywoływać święte oburzenie, niepokoić i przyprawiać o wyrzuty sumienia, to niech będzie to fakt, że tylu naszych braci żyje pozbawionych siły, światła i pociechy wypływającej z przyjaźni z Jezusem Chrystusem, bez przygarniającej ich wspólnoty wiary, bez perspektywy sensu i życia” (Adhort. ap. *Evangelii gaudium*, 49).

[01862-PL.01] [Testo originale: Italiano]

[B0834-XX.03]